

CRESCITA STUDIO INTESA SANPAOLO-SRM, REALIZZATO DA DEANDREIS

## «Contro la crisi il Sud ora esporti»

● Esportare per crescere, internazionalizzarsi per superare la crisi: è questa la via di uscita dalla crisi soprattutto per i territori rimasti «indietro» ma che, proprio per questo, hanno un potenziale di espansione maggiore. Per il Sud, quindi. E' quanto emerge dal primo Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane realizzato dal Servizio studi e ricerche di Intesa San Paolo con Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno).

Il direttore generale di Srm, Massimo Deandrei, spiega come una delle originalità di questo rapporto sta nei parametri utilizzati. «Oltre a prendere in esame gli indicatori economici classici - argomenta Deandrei - abbiamo aggiunto una componente di carattere sociale divisa essenzialmente in tre segmenti: la multietnicità di un territorio, il peso delle presenze turistiche e la quota di studenti stranieri». Dunque la presenza di lavoratori e studenti stranieri su un territorio è «certificata» come una ricchezza.

**La quota di studenti provenienti da altri Paesi è sempre più ridotta nei nostri atenei.**

«Vero. Ma bisogna considerare il fattore di competizione con le università anglosassoni che hanno il vantaggio di preparare in lingua inglese. Occorre, da questo punto di vista, una riflessione sulle nostre università».

**Come avete sintetizzato il lavoro di analisi?**

«Con un superindice che misura il livello di crescita dell'internazionalizzazione delle singole regioni rispetto alla media nazionale. Siamo andati indietro di cinque anni per studiare l'andamento degli indicatori».

**Quali sono gli elementi che più stanno incidendo sullo sviluppo?**

«Tra gli indicatori si stanno rivelando trainanti quelli di tipo sociale. Quello invece che ha subito una crescita più lenta è il fattore infrastrutturale: porti commerciali, aeroporti, passaggi ai valichi di frontiera hanno garantito incrementi meno evidenti».

**Anche il vostro studio ha certificato il divario tra il Nord e il Sud?**

«Sicuramente questo divario c'è e non serviva una nuova analisi per stabilirlo. Tuttavia altre dinamiche sono interessanti. Se guardiamo semplicemente al "peso", le regioni del Nord sono nettamente avanti. Ma è più interessante il trend, per capire se il più piccolo cresce e corre fino a raggiungere chi è avanti. E in effetti nel superindice la Puglia è cresciuta ad esempio del 14,4% mentre Lombardia e Piemonte del 10%».

**Che cosa emerge a proposito della Puglia?**

«Nel Sud è cresciuto l'export verso il Mediterraneo e l'area Brics ed è un segnale positivo. La Puglia continua a mostrare la sua forte vocazione verso l'altra sponda adriatica e i Balcani. Insomma il Sud si muove su zone dove è anche più difficile espandersi. Esportare in Francia non è come riuscirci in Sud Africa».

**Quali sono le prospettive?**

«Lo studio si ferma al 2010. Ma per i primi sei mesi del 2011 i dati dell'export per la Puglia fanno registrare un interessante +21,6% anche se va valutato il consuntivo sull'intero anno».

**Il vostro rapporto indica, però, anche una debolezza nel nanismo delle imprese. Come si supera questo problema?**

«Purtroppo è un elemento che frena tantissimo lo sviluppo. Ma la crescita delle imprese non si può imporre per decreto. Allora bisogna lavorare su forme di aggregazioni, reti di imprese, consorzi, imprese di scopo. Insomma strategie comuni tra aziende non concorrenti o confliggenti in modo da realizzare economie di scala».

**Ma spesso incide un fattore sociale e culturale: al Sud quasi sempre le imprese nascono su base familiare e tendono a conservare questa dimensione quasi rifiutando la trasformazione manageriale...**

«La crisi in qualche modo spingerà anche queste imprese verso una nuova dimensione o una forma di aggregazione. D'altronde chi non è capace di fare innovazione e sviluppo in modo diretto o in forma aggregata è destinato a soccombere».

[g. sum.]

